

LA STAMPA

Data: 26.06.2024 Pag.: 28
 Size: 480 cm2 AVE: € 130560.00
 Tiratura: 160240
 Diffusione: 115870
 Lettori: 1034000



Russo (direttore del **Centro Einaudi**): "Nuove tecnologie, innovazione e ricerca sono i settori che evidenziano i maggiori tassi di crescita"

"Il Nord Ovest non ha mai smesso di investire Ora la politica sostenga il sistema industriale"

Matteo Dell'Antico

Giuseppe Russo è un economista, dal 2014 direttore del **Centro Einaudi**. «Dopo la crisi più profonda, quella del 2009, tutto il sistema produttivo del Nord Ovest - spiega - negli anni sta registrando un tasso di crescita allineato con il resto della media italiana e in alcuni casi anche superiore».

Quali sono le prospettive per il sistema economico del Nord Ovest?

«Gli investimenti industriali sul territorio non si sono mai fermati e questo è un aspetto certamente molto positivo nonostante le criticità evidenti e oggettive che non hanno risparmiato quest'area d'Italia. Probabilmente avremo una progressiva e costante riconquista del Pil che in passato è stato perso anche per merito della spesa, più alta rispetto alla media nazionale, fatta nei settori ricerca e sviluppo».

Lo sviluppo futuro, dal punto di vista industriale, sarà trainato da settori emergenti e non più dall'industria tradizionale?

«La crescita solitamente si registra dove vengono fatti investimenti programmati e

mirati. In quei comparti verso i quali si registra una maggiore attenzione. Questo non significa che alcuni settori che hanno evidenziato delle difficoltà, come ad esempio il ramo automobilistico, sono destinati a vivere per sempre nella difficoltà e nell'incertezza. Ma è assolutamente evidente che oggi ci sono imprese che crescono e assumono più di altre e queste realtà operano principalmente nei campi delle nuove tecnologie, dell'innovazione e della ricerca. L'export resta, per l'Italia in generale, un driver essenziale e il triangolo industriale Torino-Genova-Milano come lo abbiamo sempre conosciuto e studiato sui libri di scuola ha incominciato a segnare il passo ormai da diverso tempo».

Resta ottimista per la futura crescita del Nord Ovest da qui ai prossimi anni oppure dovremo aspettarci una nuova fase di crisi e decrescita?

«Diciamo che ci sono degli aspetti positivi e incoraggianti e altri meno. In estrema sintesi posso dire di non essere ancora ottimista ma certamente sono meno pessimista di qualche anno fa, perché intravedo margini

di crescita evidenti che non possono essere trascurati. Molto dipenderà non solo dagli investimenti che verranno fatti dal mondo dell'impresa ma anche da come la politica riuscirà a sostenere il sistema industriale».

Le nostre esportazioni continuano a dare segnali di crescita. Quanto durerà questo vantaggio che riguarda

non solo il Nord Ovest ma più in generale tutto il resto d'Italia?

«Ci sono diversi motivi di forza delle nostre esportazioni. L'Italia ha scelto direzioni del suo commercio in uscita più tradizionali rispetto ad altri Paesi: esporta di più verso i Paesi del Golfo, verso gli Stati Uniti, verso la stessa Germania, e anche verso i Paesi asiatici. A differenza della Germania, che ha un export particolarmente orientato alla vendita dei beni tecnologici, l'Italia ha un mix assai più bilanciato di esportazioni di beni produttivi, finali e intermedi, e beni di lusso e prodotti enogastronomici. Insomma, la migliore diversificazione delle esportazioni italiane ci protegge dalle onde cicliche più di quanto sia protetta, per

esempio, la Germania, che è considerata un campione».

Ci sono altri aspetti incoraggianti sotto questo punto di vista?

«L'organizzazione industriale italiana ha sostituito qualche decina di grandi imprese con qualche migliaio di medie imprese. A parte l'evidente vantaggio di riduzione del rischio di fluttuazione, le medie imprese hanno tassi di crescita della produttività, e quindi della competitività, paragonabili a quelle tedesche e giapponesi e sono una ciniglia di trasmissione della domanda internazionale verso le Pmi assai più efficace di quella che potevano offrire le poche grandi imprese. Dopo la pandemia, l'export dei distretti italiani è infatti rimbalzato superando già nel 2021 i livelli pre-pandemici. C'è poi l'aspetto che riguarda l'organizzazione territoriale dei distretti industriali che nel 2022 hanno fatto segnare un valore mediano della crescita intorno al 17%. Una delle ragioni della forza dell'export dei distretti è avere puntato sulla qualità e riconoscibilità dei prodotti e questo ha favorito un aumento del valore unitario del prodotto».—



Una nave della flotta Grimaldi nel porto ligure di Savona